

Ideazione e coordinamento  
Silvia Lusuardi Siena

# MILANO PIAZZA DUOMO PRIMA DEL DUOMO

La cattedrale  
di Santa Tecla  
perduta  
e ritrovata

Archeologia  
del complesso  
episcopale  
milanese

SilvanaEditoriale

*Ideazione e coordinamento*  
Silvia Lusuardi Siena

MILANO  
PIAZZA  
DUOMO  
PRIMA  
DEL  
DUOMO

La cattedrale  
di Santa Tecla  
perduta  
e ritrovata

Archeologia  
del complesso  
episcopale  
milanese

a cura di Silvia Lusuardi Siena,  
Filippo Airoidi, Elena Spalla



## Un saluto

Quanto vale, infatti, una moneta?

La considerazione frettolosa che compra e vende tutto, calcola il valore di una moneta considerando quante monete siano necessarie per un gelato, un caffè.

La pratica frettolosa del turista d'oltreoceano, che vuole vedere e fotografare tutto in poche ore, calcola il valore della moneta confrontandola con i biglietti verdi del suo portafogli.

L'imbarazzo frettoloso del passante trova sollievo nel lasciar cadere una moneta nel cappello del mendicante che ringrazia o che sonnecchia sul marciapiede.

Ecco: la fretta. La fretta è come una epidemia che contagia la città e tutto sfugge, tutto s'accumula e si disperde in una specie di deposito di "cose" che non dicono niente.

Tutto sembra ovvio. Alcuni, specie i milanesi, ritengono ovvio addirittura che ci sia il Duomo.

Quanto vale, allora, una moneta?

Per rispondere alla domanda i ricercatori che hanno contribuito a comporre quest'opera, *Milano. Piazza Duomo prima del Duomo. La cattedrale di Santa Tecla perduta e ritrovata. Archeologia del complesso episcopale*, sono come medici che curano la città per guarirla dall'epidemia della fretta.

E così la moneta, come del resto le pietre, i fregi, le ceramiche, si mettono a raccontare una storia di secoli, di uomini e donne, di preghiere e di miserie, di incendi e di ricostruzioni, di imperatori e di schiavi, di ingegneri e di santi. La storia del cuore di Milano.

Per raccontare la sua storia la moneta non si accontenta

di una confidenza riservata. Ama piuttosto farsi ascoltare da molti. E infatti si sono raccolti uomini e donne di tempi diversi, attivi e attenti in circostanze complicate, competenti in scienze antiche e nuove. Ne è venuta quest'opera che recupera e rivisita acquisizioni già consolidate, conferma risultati, apre vie nuove, introduce tecniche di indagine non disponibili in altri tempi e arricchisce di nuove scoperte. Così il complesso episcopale si ordina in una visione di insieme che il ricco materiale fotografico consente di apprezzare e meditare.

Abito accanto al Duomo e celebro spesso in questa cattedrale che attira turisti da tutte le parti del mondo. Non so se i turisti hanno tempo e voglia di ascoltare la storia della moneta e di tutto quanto può raccontare storie antiche emergendo dall'oblio del tempo. Quanto a me cerco di camminare adagio quando entro in Duomo e di fare un po' di silenzio, e mi sembra, spesso, di ascoltare storie che salgono dalle profondità degli scavi e dalla lontananza dei tempi. Ringrazio tutti coloro che hanno contribuito ora e in passato a portare alla luce i diversi livelli che il tempo, le esigenze pastorali, la devozione e le ambizioni degli uomini hanno sovrapposto e invito alla lettura, senza fretta e con l'attenzione affettuosa di chi sente raccontare una storia di famiglia.

+ **Mario Delpini**

Arcivescovo di Milano

Il lavoro che qui presentiamo riannoda i fili di due cronologie: una, antichissima, riguarda la ricostruzione della topografia del complesso episcopale milanese fra il IV e il XIV-XV secolo – prima delle demolizioni che, in età viscontea, aprirono la strada al cantiere del Duomo –, l'altra, più recente, ripercorre la storia degli scavi che, dalla fine dell'Ottocento a oggi, hanno contribuito a raccogliere e interpretare le testimonianze superstiti del sito, arginandone la dispersione. Se dovessimo dunque considerare questo volume dal punto di vista del *Comment et pourquoi travaille un historien*, le categorie che Marc Bloch poneva al cuore della sua riflessione metodologica sul fare storia<sup>1</sup>, potremmo innanzitutto dire che si tratta di un lavoro sistematico e multidisciplinare, che si avvale di molteplici strumenti e competenze in modo funzionale a un'organica catalogazione di materiale documentario di svariata natura e provenienza, inserendolo in un quadro sinottico che ne agevola la comprensione. Così, possiamo leggere le antiche tracce del sito di piazza del Duomo come un testo la cui interpretazione è tanto più sorretta e orientata dalla conoscenza delle vicende che hanno determinato la forma in cui è giunto fino a noi. Questo è vieppiù rilevante alla luce del fatto che tale ricerca ha come oggetto il centro nevralgico della città di Milano, un giacimento di interrotta continuità costruttiva permeato di intense e persistenti significazioni religiose e civili. La ricognizione archeologica si fa così tramite di una più piena coscienza delle simbologie connesse al sito, coscienza che prende le mosse dalla rigorosa classificazione e valutazione delle fonti per approssimarsi alla natura intima della ricerca storica, che è sempre, come scriveva Bloch, «scienza degli uomini» collocata nella «categoria della durata»: «Dietro i tratti concreti del paesaggio, dietro gli utensili o le macchine, dietro gli scritti che sembrano più freddi e le situazioni in apparenza più totalmente distaccate da coloro che le hanno fondate, sono gli uomini che la storia vuole afferrare. Colui che non si spinge fin qui, non sarà mai altro, nel migliore dei casi, che un manovale dell'erudizione».

Quello che ne emerge è un profilo irregolare, a tratti affiorante con la fattualità di un'evidenza, a tratti sottratto alla comprensione perché lacunoso, sfuggente, immerso in zone d'ombra che lo stato attuale delle nostre conoscenze non ci permette di penetrare. Ritornano in mente le parole di Italo Calvino ne *Le città invisibili*: «La città non dice il suo passato, lo contiene come le linee di una mano, scritto negli spigoli delle vie, nelle griglie delle finestre, negli scorrimano delle scale, nelle antenne dei parafulmini, nelle aste delle bandiere, ogni segmento rigato a sua volta di graffi, seghettature,

intagli, svirgole». E se pure riuscissimo a unire tutte le tracce in una linea continua, se la descrizione fosse esatta al millesimo e tutti i suoi elementi nella nostra disponibilità, non ne afferreremmo ancora completamente l'essenza: in fondo «potrei dirti di quanti gradini sono le vie fatte a scale, di che sesto gli archi dei porticati, di quali lamine di zinco sono ricoperti i tetti; ma so già che sarebbe come dirti nulla. Non è di questo che è fatta la città, ma di relazioni tra le misure del suo spazio e gli avvenimenti del suo passato»<sup>2</sup>. In quanto creata dall'uomo, essa vive nei ricordi che la abitano, nei segni che ha lasciato, nei desideri di cui porta la traccia. La ricerca storica si colloca dunque, in quanto scienza dell'umano, in un luogo geometrico situato tra lo spazio e il tempo. È qui il terreno fertile della memoria, intesa come consapevolezza dinamica, sempre animata dalla tensione a completarsi, della dimensione temporale – e in questo significante – del dato osservabile. La partecipazione del nostro Ateneo al progetto ha comportato un esteso coinvolgimento delle energie intellettuali di studenti, dottorandi, ricercatori, studiosi nel gruppo di lavoro diretto dalla professoressa Silvia Lusuardi Siena, rivelandosi un'opportunità straordinaria per esercitare metodologie e strumenti specialistici attinenti a discipline diverse ma convergenti nel perseguire un risultato scientifico il più possibile completo e convincente. Le ragioni che spingono un'istituzione come la nostra a farsi parte integrante e attiva di un simile lavoro risiedono inoltre nella possibilità che esso offre, a chi vi collabora e a chi ne legge i frutti, di fare esperienza di un orientamento di studio in cui sapere scientifico e umanistico si saldano in vista di una coscienza più autentica, diremmo, in questa sede, «stratigrafica», delle nostre radici. E con questo torniamo al *pourquoi* del «mestiere di storico» individuato da Bloch. Dal progetto non sono assenti finalità pratiche, che vanno nella direzione di una migliore conservazione, valorizzazione e conoscenza pubblica di un eccezionale sedimento urbano. Ma l'utilità più profonda di questo lavoro sta nell'inscrivere quel patrimonio di reminiscenze, attraverso un'accresciuta comprensione dei suoi valori architettonici e urbanistici, in un cosmo di significati che lo ricongiungono al sostrato greco-romano, e poi cristiano, in cui la città si riconosce come prodotto della civiltà europea, una civiltà che per millenaria tradizione culturale esiste nel pensare se stessa attraverso la propria storia.

**Franco Anelli**

Rettore Università Cattolica del Sacro Cuore

<sup>[1]</sup> Comment et pourquoi travaille un historien era il sottotitolo dello schema originario dell'Apologie pour l'histoire, il libro che Marc Bloch lasciò incompiuto fra le sue carte e che fu pubblicato postumo nel 1949 da Lucien Febvre con il titolo Apologie pour l'histoire ou Métier d'historien. Noi lo leggiamo nella nuova edizione curata dal figlio Étienne Bloch e tradotta in Italia da Einaudi nel 1998.

<sup>[2]</sup> CALVINO I., Le città invisibili (1972), Milano 2022.

**Per un'archeologia condivisa,  
nel solco dell'art. 9 della Costituzione**

Questo libro contiene i risultati di una lunga ricerca – avviata nel corso degli anni Novanta del secolo scorso – che ha comportato un poderoso lavoro di rilettura dei dati e dei reperti di scavi archeologici effettuati nell'area di piazza del Duomo a Milano, anche risalenti nel tempo, dal Seicento fino ai giorni nostri, passando per le ricerche di Bignami del 1870, quelle di Alberto de Capitani d'Arzago del 1943 e di Mario Mirabella Roberti del 1961-1963, poi ancora per gli scavi del 1996 e quelli del 2008-2009.

Attraverso una «sistematica inventariazione e revisione critica dei vecchi scavi in piazza Duomo e dei reperti che essi hanno restituito», il progetto – condotto in collaborazione con la Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la Città Metropolitana di Milano, vari Atenei lombardi, il CNR, l'Accademia dei Lincei, enti museali e ricercatori indipendenti – ha consentito alla curatrice, Silvia Lusuardi Siena, di ricomporre un grandioso e complicatissimo *puzzle* tridimensionale sotterraneo. Esso si sostanzia in unità stratigrafiche e reperti e si interpreta con matrici, rilievi, relazioni e giornali, riletti anche a distanza di parecchi anni da quando furono redatti. Questo *puzzle* ci parla della storia di Milano, del suo cuore pulsante, delle diverse trasformazioni che si sono susseguite nel tempo, prima che lo spazio trovasse l'assetto attuale che tutti conosciamo.

Una prima riflessione che sorge spontanea scorrendo queste pagine riguarda proprio l'importanza della documentazione di scavo e della sua conservazione, nonché l'assoluta necessità che l'esercizio della tutela (ad esempio i lavori di restauro dei lacerti) e della valorizzazione (ad esempio gli allestimenti museali) possano consentire anche in futuro un simile tipo di attività scientifica, differita nel tempo, con la possibilità di applicare nuovi metodi di indagine e di lettura stratigrafica.

Questa sorta di anatomopatologia del sottosuolo ci fa condividere le emozioni che provano gli archeologi quando scoprono tracce materiali del nostro passato, entrando in un affascinante mondo con un vocabolario proprio che rispecchia tecniche e tipologie costruttive, materiali, elementi e parti delle fabbriche, manufatti. Monete, sepolture, tracce di incendi, pozzi, muri, vasche, misteriose sigle, matrici e numerini pian piano si disvelano anche grazie a un ricchissimo apparato iconografico, ai rilievi (schizzi, piante, sezioni, assonometrie) e alle fotografie.

Il lavoro è costruito area per area, seguendo la periodizzazione delle varie fasi che si sono succedute nel tempo e facendoci scoprire, o riscoprire, quante chiese, quanti battisteri, quanti campanili, quante sottostrutture si nascondano ora sotto i nostri piedi. Nel palinsesto della topografia milanese emerge l'importanza dell'iniziativa del vescovo Ambrogio nella sua veste di architetto-urbanista, con l'obiettivo di connotare in senso cristiano la città imperiale. Il grande merito degli studi condotti da Silvia Lusuardi Siena è anche quello di aver chiarito – attraverso la puntuale analisi delle evidenze – la portata, religiosa e urbana, degli interventi di Ambrogio all'interno del complesso episcopale, che proprio dall'età ambrosiana iniziò a essere uno dei quartieri nevralgici della città, in dialogo/contrapposizione con il quartiere imperiale (palazzo-circo).

Anche il lettore non specialista si troverà accompagnato per mano, come se avesse potuto sedersi al fianco degli archeologi all'opera, osservandone il lavoro, la metodologia, gli strumenti, e seguendone i ragionamenti scientifici. L'effetto è entusiasmante: ci si rende conto di come siamo inseriti in un flusso storico in continua e costante trasformazione, a volte lenta, a volte accelerata. Ogni modifica lascia quelle testimonianze materiche che è importante conservare perché ci consentono di leggere il nostro passato, anche quando le fonti scritte sono lacunose. Leggendo il passato si interpreta il presente e, forse, si ha un po' meno timore del futuro.

Nel tentare di ricostruire l'evoluzione dell'area del complesso episcopale milanese, attraverso fonti archeologiche e attestazioni documentarie, questa pubblicazione è un monumento in sé per dimensioni, ricchezza e qualità scientifica dei contenuti: è una grande dichiarazione d'amore per una disciplina, per il suo rigoroso metodo scientifico e soprattutto per una città e per il suo cuore sacro. Non mi resta che augurarvi buona lettura, ringraziando di cuore tutti coloro che hanno reso possibile questo importante risultato scientifico-divulgativo.

**Emanuela Carpani**

Soprintendente Archeologia, Belle Arti e Paesaggio  
per la Città Metropolitana di Milano

Il Duomo di Milano ha per sua stessa natura uno sviluppo ascensionale.

La monumentale cattedrale, seppur nelle sue dimensioni notevoli, è cresciuta e si è sviluppata fin dalle origini e lungo il corso dei secoli guardando verso l'alto.

Gli elementi architettonici che la caratterizzano, tipici del gotico internazionale come pinnacoli e guglie, enfatizzano questa struttura che si eleva verso il cielo.

Le statue di guglia sembrano appoggiate leggermente sul marmo, ma quasi a toccare il cielo.

E così la Madonnina dorata – alta ben 4,16 metri! – che si staglia a 108,5 metri di altezza, conclude questo moto ascensionale e invita a rivolgere lo sguardo, e la preghiera, al cielo.

Ma il Duomo e la sua Fabbrica hanno fondamenta antiche e resistenti. La solidità del Duomo e quella di un ente che, di riflesso, da secoli lo sostiene tanto da resistere alle vicissitudini della storia, alle guerre, alle carestie, persino ai bombardamenti, traggono la loro tenacia proprio da radici antiche.

Il volume che presentiamo *Milano. Piazza Duomo prima del Duomo. La cattedrale di Santa Tecla perduta e ritrovata* racconta ampiamente di archeologia, di antiche radici storiche e religiose del Duomo, delle due basiliche paleocristiane e dei rispettivi battisteri che dall'epoca di sant'Ambrogio occupavano l'area, la piazza appunto, su cui si costruirà a partire dal 1386 la nuova cattedrale,

fondamenta stabili e solide del culto cristiano nella città di Milano.

La ricerca effettuata da numerosi ricercatori, coordinata con responsabilità e acribia dalla professoressa Silvia Lusuardi Siena dell'Università Cattolica di Milano, ed esposta nelle pagine seguenti, va anche oltre, indagando con i moderni metodi archeometrici e scientifici e aggiornando così gli studi archeologici, le stratificazioni storiche di età romana e medievale e il materiale di scavo emerso durante i lavori di ammodernamento della città del secolo scorso per la realizzazione delle linee di trasporto pubblico metropolitano.

Il materiale di scavo è stato indagato e organizzato nel 2008-2009 in occasione dei lavori della zona sotto il sagrato del Duomo sempre in collaborazione con la professoressa Lusuardi Siena e la Soprintendenza per i Beni archeologici della Lombardia, in un percorso fruibile ancora oggi a tutti i visitatori che accedono all'area archeologica. A questo materiale si sono aggiunti gli approfondimenti – che hanno avuto pubblica esposizione in un convegno del 2009 *Piazza Duomo prima del Duomo* – che sono proseguiti a lungo e che, dopo tanto tempo, trovano qui la loro forma estesa e aggiornata.

**Gianantonio Borgonovo**

Arciprete del Duomo di Milano

## BREVE PROFILO DI UN DONATORE

Enrico Marini

Milano 29 ottobre 1916 – Saronno 27 luglio 2014

Architetto per professione e attivissimo; pittore e scultore per vocazione. Carattere fiero, di rare virtù morali e professionali e di finissima sensibilità, “quando si vide giunto in quella parte di sua etade, ove ciascun dovrebbe calar le vele e raccogliere le sarte” si ritirò nella sua rustica villa al sommo d’un boscoso poggio in Arolo, ameno borgo rivierasco del lago Maggiore, al quale lo legavano i più grati ricordi dell’infanzia. Qui poté attendere a suo talento a modellare crete, a scolpire marmi, a stendere colori, a leggere, ad ascoltare musica colta e i canti degli uccelli, a nutrire, insomma, quella sua anima contemplativa e a dar forme a quella creatività per le quali era nato. In quel suo romitaggio talvolta era visitato dal parroco, più spesso da alcuni arolesi con i quali amava intrattenersi in lunghe e amabilissime conversazioni su argomenti d’arte o su temi morali e di costume con profonde riflessioni sul libero arbitrio, o sulle necessità e sui piaceri del suo solitario, spartano, frugale, quasi agreste vivere quotidiano. Ricordava volentieri la sua Milano, gli anni di Brera, le amicizie con pittori, scultori e architetti, i corsi e la laurea al Politecnico, e il Duomo, che definiva miracolo d’arte scultorea e d’architettura. Questi primi, gradevoli incontri si mutarono, col tempo, in amicizia vera. Maturò, così, nel Nostro la determinazione di costituire con quei pochi amici un comitato e di dotarlo di un fondo con il quale perseguire tre finalità da lui indicate: provvedere alla conservazione della chiesa e degli edifici parrocchiali; promuovere iniziative atte a diffondere il gusto e il piacere del bello; attivare interventi assistenziali a sostegno dei più fragili e bisognosi. Nacque il comitato “ArPiCa”, il cui statuto compendia le volontà del

carissimo amico. Al consiglio di “ArPiCa” lasciò, poi, alcune raccomandazioni di suo pugno, una delle quali auspicava che si provvedesse affinché il suo affetto per Milano, e in particolare per il Duomo, si tramutasse in atti concreti. In questo spirito e con immediato favore abbiamo accolto la proposta di sostenere la pubblicazione di questo volume, un’opera imponente, di altissimo valore archeologico, documentale e storico, concepita da Silvia Lusuardi Siena fin dalla metà degli anni Novanta del secolo scorso. A tanta fatica, insieme alla curatrice, han posto mano, mente e cuore collaboratori e studiosi di primissimo ordine. Ci sentiamo, perciò, compiutamente gratificati se l’ardito, ambizioso, laboriosissimo progetto, condotto a compimento con una dedizione alla quale nessun elogio può esser pari, ha potuto vedere la luce anche per merito di quella raccomandazione del nostro indimenticato amico Enrico, la cui volontà ci pare avere in tal modo e in giusta misura onorato. Visse gli ultimissimi anni in un suo appartamento a Saronno confortato dalle cure amorevoli delle figlie. Ad Arolo tornò per riposare in eterno nella cappella di famiglia che lui stesso aveva progettato, edificato e ornato di sua mano con uno struggente crocefisso, con quattro angeli tibicini alle vele e un ciclo di dieci grandi rilievi in terracotta che raccontano le vicende terrene del beato Alberto Besozzi, fondatore dell’eremo di Santa Caterina del Sasso.

**Mario Morelli**

Comitato “ArPiCa” - Main sponsor



# Sommario

- 19 Alberto de Capitani d'Arzago: profilo dello studioso  
20 Alberto de Capitani d'Arzago era mio nonno, il padre di mio papà  
*Luisa de Capitani d'Arzago*  
22 Una lettera di Alberto de Capitani d'Arzago ("Italia", 7 ottobre 1943)  
24 *In reparatione ecclesiae Mediolanensis* per la solenne dedicazione della *ecclesia maior*. Omelia attribuita a Massimo da Torino (*traduzione di Marco Sirtoli*)  
27 Mario Mirabella Roberti: profilo dello studioso  
28 Ricordo dei figli  
*Giulio e Marco Mirabella Roberti*  
31 Le ragioni e lo sviluppo di un progetto  
*Silvia Lusuardi Siena, Elena Spalla*

## L'area del complesso episcopale

### I. L'evoluzione tra fonti archeologiche e fonti scritte

- 39 L'area del Duomo: interventi di scavo tra Seicento e Novecento  
*Barbara Accanti*  
54 Lo scavo Bignami del 1870 e la trasformazione bassomedievale dell'area tra le absidi di Santa Tecla e il battistero: il 'corridoio delle tombe'  
*Silvia Lusuardi Siena*  
58 Gli scavi della MM3 in piazza del Duomo: un percorso diacronico  
*Elisabetta Neri, Elena Spalla*  
66 *Ecclesia caput civitatis*. Il complesso episcopale e Milano in età paleocristiana: alcuni spunti di riflessione  
*Marco Sannazaro*  
77 Ennodio poeta dell'edificazione materiale della Chiesa a Milano a opera del vescovo Lorenzo I  
*Alessio Peršič*

### II. L'area prima del complesso episcopale

- 97 L'area di piazza del Duomo: le preesistenze. Indagini recenti e nuovi dati  
*Anna Ceresà Mori, Anna Maria Fedeli*  
106 Un tempio di Minerva: fantasia, dubbi, certezze  
*Antonio Sartori*

### III. L'area archeologica sotto il sagrato e le sue trasformazioni

- 115 Gli interventi stratigrafici tra il 1996 e il 2011 e la rilettura dei vecchi scavi: risultati e questioni aperte  
*Silvia Lusuardi Siena, Antonello Ruggieri*  
152 Trasformazioni delle fabbriche del complesso episcopale tra documentazione fotografica e conservato  
*Paola Greppi*

## IV. Il battistero di Santo Stefano alle Fonti

- 163 Nuovi accertamenti stratigrafici all'interno della vasca  
*Elena Dellù, Maria Laura Delpiano, Elena Monti*  
Indagini mineralogiche su campioni di malte  
*Roberto Bugini, Luisa Folli*  
179 Due lastre dal battistero di Santo Stefano delle Fonti  
*Paola Piva*

## V. Il battistero di San Giovanni alle Fonti

- 185 Nuovi accertamenti archeologici nella vasca battesimale  
*Maria Laura Delpiano, Elena Monti*  
Indagini mineralogiche sui campioni di malta dal battistero di San Giovanni  
*Roberto Bugini, Luisa Folli*  
202 La capsella plumbea e il suo 'occultamento'  
*Elena Spalla, Simona Sironi*  
Una croce (?) sulla cerniera  
*Antonio Sartori*  
Relazione di restauro  
*Marianna Cappellina*  
Scheda di indagini diagnostiche  
*Simone Porcinai*  
211 Intervento di manutenzione e restauro nel battistero di San Giovanni *ad fontes* e nell'edificio triabsidato altomedievale  
*Maria Chiara Ceriotti*  
218 Frammenti di *sublime lacunar?* Tessere sparse e lacerti dei mosaici parietali di San Giovanni alle Fonti (V-VI secolo)  
*Elisabetta Neri*  
Battistero di San Giovanni. Caratteri compositivi dei mosaici  
*Roberto Bugini, Luisa Folli*  
236 San Giovanni alle Fonti: gli intonaci dipinti  
*Lorena Ariis*  
Battistero di San Giovanni. Caratteristiche compositivi degli intonaci dipinti  
*Roberto Bugini, Luisa Folli*

- 254 Le pitture murali del battistero di San Giovanni *ad fontes*  
*Maria Grazia Albertini Ottolenghi*  
260 Frammenti dell'arredo scultoreo altomedievale  
*Paola Piva*  
265 L'offerta di monete nei battisteri: il caso milanese  
*Grazia Facchinetti*  
Elenco delle monete dal fonte battesimale  
278 L'approvvigionamento idrico nei battisteri del complesso episcopale: considerazioni, ipotesi  
*Mariavittoria Antico Gallina*  
287 I depositi di cereali e leguminose e gli inserti lignei combusti nel battistero di San Giovanni alle Fonti  
*Lanfredo Castelletti, Sila Motella De Carlo, Elisa Martinelli*

## VI. Santa Maria Maggiore

- 297 La basilica di Santa Maria Maggiore: la sequenza stratigrafica  
*Caterina Giostra*  
305 L'architettura sopravvissuta della cattedrale di Santa Maria Maggiore: dalle tecniche murarie alla sequenza costruttiva  
*Paola Greppi*  
311 Il campanile di Santa Maria Maggiore  
*Benedetto Soriani*

## VII. Santa Tecla

- 327 Milano, Tecla e Ambrogio  
*Gabriele Pelizzari*  
330 La basilica di Santa Tecla: la scoperta, lo scavo e la rilettura critica  
*Silvia Lusuardi Siena, Elena Spalla*  
Edificio sotto Santa Tecla  
*Giuliana Cavalieri Manasse*  
Il pozzo nel presbitero, all'estremità della *solea*: le origini e il lungo uso  
*Silvia Lusuardi Siena*  
Lastra d'imboccatura di pozzo  
*Giuseppina Legrottaglie*

- Gli elementi lapidei reimpiegati nella scala d'accesso al pozzo nel presbiterio di Santa Tecla  
*Roberto Bugini, Luisa Folli*  
Gli incendi di Milano nell'XI secolo (1071 e 1075)  
*Marco Petoletti*  
Il *dossier* Alberto de Capitani d'Arzago
- 416 I pavimenti musivi di Santa Tecla  
*Elisabetta Neri*  
Analisi minero-petrografica su malte pavimentali di Santa Tecla  
*Roberto Bugini, Luisa Folli, Elisabetta Neri*
- 430 Le ricostruzioni del settore absidale di Santa Tecla tra tardoantico e medioevo: materiali e tecniche a confronto  
*Paola Greppi*
- 438 Riflessioni e ipotesi sulla cripta della cattedrale di Santa Tecla  
*Marco Rossi*  
La *Crocifissione* della cripta di Santa Tecla  
*Federico Riccobono, Marco Rossi*
- 452 Il velario dipinto di Santa Tecla  
*Federico Riccobono*
- 458 Monete da strutture per la raccolta e lo scorrimento delle acque  
*Claudia Perassi*
- 470 Il pozzo nel presbiterio di Santa Tecla: significato e lungo uso  
*Silvia Lusuardi Siena, Sergio Nepoti*

### VIII. L'uso sepolcrale dell'area: tombe e inumati

- 491 Voci sepolte: l'uso sepolcrale dell'area. Le tombe internamente intonacate e dipinte  
*Serena Strafella*
- 508 Voci sepolte: le iscrizioni dipinte nelle tombe  
*Marco Petoletti*
- 518 Le sepolture del complesso episcopale: rilettura archeo-antropologica  
*Elena Dellù*  
Sarcofago in serizzo  
*Giuseppina Legrottaglie*

Catalogo delle sepolture rinvenute nell'area del complesso episcopale  
*Elena Spalla*

## I reperti

### IX. Manufatti d'uso

- 547 La frequentazione dell'area alla luce dei manufatti  
*Filippo Airoidi*
- 557 La ceramica a vernice nera  
*Giordana Ridolfi*
- 570 Le pareti sottili  
*Filippo Airoidi*
- 577 La terra sigillata di produzione italica, norditalica e di media e tarda età imperiale  
*Filippo Airoidi*
- 590 Le importazioni di terra sigillata gallica  
*Paola Bordigone*
- 595 La ceramica comune  
*Eliana Sedini*
- 614 Ceramica a vernice rossa interna  
*Filippo Airoidi*
- 619 I contenitori da trasporto  
*Walter Basile*
- 628 Le lucerne fittili  
*Elisa Grassi*
- 637 I vetri  
*Marina Uboldi*
- 645 Sigillata africana: commerci, consumi privilegiati, ritualità a Milano tra il IV e il VII secolo  
*Serena Massa*
- 652 La pietra ollare  
*Eliana Sedini*
- 658 La ceramica invetriata  
*Eliana Sedini*
- 661 Intonaci dipinti d'epoca romana  
*Barbara Bianchi*
- 664 L'impiego dei tubuli fittili in età antica e nel complesso episcopale ambrosiano  
*Marina Uboldi*

- Analisi di dosimetria termoluminescente su tubi fittili da contesti milanesi  
*Emanuela Sibilia, Laura Panzeri*
- 675 Sculture figurate di età romana  
*Giuseppina Legrottaglie*
- 681 Formelle fittili  
*Paola Strada*
- 684 Elementi scultorei  
*Federico Riccobono*
- 687 Le ceramiche rivestite medievali e postmedievali dagli scavi 1961-1962 e 1967  
*Sergio Nepoti*
- 694 Elementi di cultura materiale  
*Filippo Airoidi, Maila Chiaravalle, Leopoldo Pozzi, Marco Vignola*

### X. Emissione e circolazione monetale

- 709 Le monete dallo scavo dell'area del Duomo di Milano e del battistero di San Giovanni  
*Ermanno A. Arslan*
- 736 Catalogo Monete
- 738 Monete Romane Antiche (MA)  
*Ermanno A. Arslan*
- 774 Monete Medievali Moderne (MM)  
*Ermanno A. Arslan*

### Il rinnovo del percorso museale e la didattica

### XI. Un 'nuovo' allestimento museale

- 787 Gli interventi nell'area del battistero di San Giovanni alle Fonti tra archeologia, restauro e presentazione museografica dei reperti architettonici  
*Francesco Doglioni*
- 797 Raccontare il battistero di Ambrogio: l'intervento di valorizzazione dell'area archeologica  
*Chiara Baratto*

### Osservazioni conclusive

- 803 Dati acquisiti e domande senza risposta  
*Silvia Lusuardi Siena*  
Una nota sull'architettura delle prime fasi paleocristiane di Santa Tecla  
*Elisabetta Neri*

### Bibliografia

### Tavole fuori testo (I-IVa-b)

### Supporto digitale



Relazione degli scavi 2008-2009 nell'area archeologica musealizzata sotto il sagrato del Duomo.  
*Testi di Elena Dellù, Elena Monti, Maria Laura Delpiano, Antonello Ruggieri, \*Chiara Solcia, rivisti e rielaborati da Silvia Lusuardi Siena e Antonello Ruggieri*

Matrix Aree A, B, H, I, E-F, G-D.

Trascrizione sinottica unificata dei Giornali degli scavi in Piazza Duomo 1960-1963  
*a cura di Silvia Lusuardi Siena, Filippo Airoidi, Elena Spalla*

Indagini dell'Istituto Internazionale di Studi Liguri presso il Battistero di San Giovanni alle Fonti a Milano  
*a cura di Silvia Lusuardi Siena*

Prelievi e monete: ordine cronologico e topografico di rinvenimento  
*a cura di Silvia Lusuardi Siena, Filippo. Airoidi, Elena Spalla*

Immagini monete  
Monete Romane Antiche (MA)  
Monete Medievali Moderne (MM)  
*a cura di Ermanno A. Arslan*

# Trasformazioni delle fabbriche del complesso episcopale tra documentazione fotografica e conservato

Paola Greppi



fig. 1 Fondazioni in ciottoli e malta; a Santa Tecla 1; b Via Porticata, fondazioni dei muri A e B rinvenuti in corso di Porta Romana n. 44 negli scavi del 1968 (CAPORUSSO 1991); c San Vittore al Corpo, fondazioni nord-est del recinto dal cantiere M4 (FEDELI - SEDINI 2020)

L'articolato palinsesto delle architetture del complesso episcopale milanese è oggi testimoniato dalle strutture conservate sotto il sagrato del Duomo e, per la maggior parte, dal considerevole fondo fotografico d'archivio degli scavi degli anni Quaranta e Sessanta del secolo scorso<sup>1</sup>. Riuscire a tracciare la storia evolutiva delle diverse fabbriche è dunque una operazione assai complessa, che si basa sul riconoscimento di ciò che è scomparso in relazione al sopravvissuto, cercando di integrare evidenze architettoniche e dati di scavo in un dialogo il più possibile coerente e fondato su ancoraggi sicuri. A questo proposito, un passaggio fondamentale del lavoro ha previsto l'individuazione di quegli aspetti emblematici del costruire (c.d. indicatori o *markers*), riconoscibili, come dei fotogrammi, nel conservato e nelle foto storiche, fondamentali per delineare le trasformazioni dei diversi corpi di fabbrica sulla lunga durata, sempre in dialogo con il quadro complessivo dei dati archeologici disponibili.

Non in ultimo, l'indagine è saldamente intrecciata con gli altri edifici di culto milanesi conservati<sup>2</sup>, il cui studio ha por-

tato negli ultimi anni a una catalogazione piuttosto precisa della trasformazione di tecniche e materiali da costruzione tra fine IV e XII secolo, nell'ambito della quale si avvalorano le presenti proposte di datazione e contestualizzazione delle evidenze architettoniche dell'area di piazza del Duomo.

## Età paleocristiana (fine IV - principio VI secolo)

Escludendo le preesistenze di età romana, le più antiche testimonianze costruttive documentate presso il complesso episcopale risalgono alla fine del IV secolo d.C., periodo al quale si attribuisce la costruzione dell'abside 1 di Santa Tecla e del battistero di San Giovanni alle Fonti, conservati nell'area archeologica sotto il sagrato del Duomo. La fondazione absidale della prima cattedrale presenta caratteri costruttivi ancora inquadrabili nell'ambito della tradizione romana, come la stratificazione delle gettate di conglomerato di ciottoli e malta e l'utilizzo di malte di calce di buona qualità, una tecnica che ha i suoi più prossimi confronti nel recinto di San Vittore al Corpo (IV secolo d.C.) e nelle sostruzioni della via Porticata (375 d.C.)<sup>3</sup> (fig. 1).

3. Per il recinto di San Vittore al Corpo si rimanda a FEDELI - SEDINI 2020, pp. 60-65 e LUSUARDI SIENA - NERI 2013, pp. 167-170 con bibliografia precedente. Per



figg. 2-3 Fondazioni in conglomerato del perimetrale sud di Santa Tecla e soprizzo in laterizi di età romanica dagli scavi De Capitani

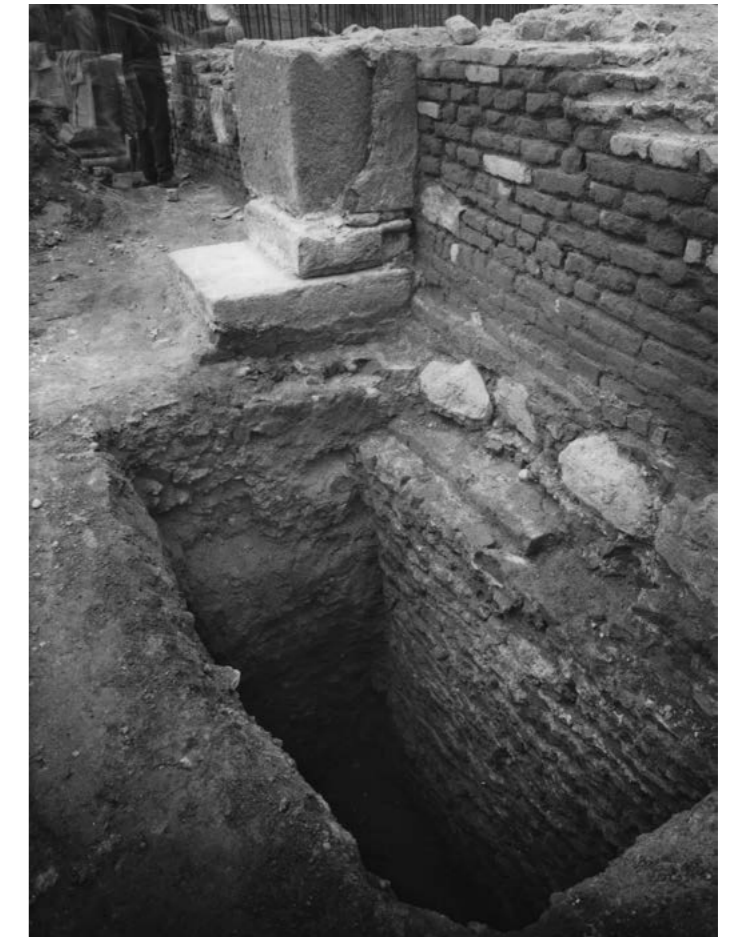


fig. 4 Fondazione in conglomerato sotto l'elevato romanico della facciata di Santa Tecla dagli scavi Mirabella Roberti

Le fondazioni cosiddette "a cavo libero"<sup>4</sup>, largamente diffuse in età romana, prevedevano la gettata dell'*opus caementicium* (ciottoli e malta) all'interno di trincee scavate con regolarità nel terreno che venivano riempite progressivamente comprimendo gli strati con operazioni di battitura. In questo modo il conglomerato aderiva perfettamente al profilo delle fosse venendo a costituire un volume compatto, con pareti nette, in cui non erano presenti vuoti<sup>5</sup>. La più antica fondazione absidale di Santa Tecla presenta le tracce di questo tipo di lavorazione e l'impiego di ciottoli con pezzature uniformi, funzionali alla buona resistenza meccanica, alternati in corrispondenza della sommità dello spiccato a due corsi di laterizi, utili a regolarizzare meglio il piano di posa dell'elevato. La stessa tecnica costruttiva sembra essere stata impiegata per la costruzione del perimetrale sud della basilica, messo in luce durante gli scavi condotti



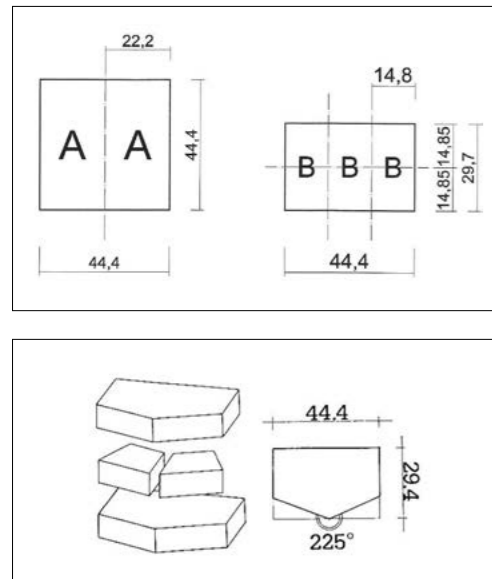
fig. 5 Tecnica costruttiva in *opus spicatum* e *latericium* dei perimetrali del battistero di San Giovanni alle Fonti (fine IV secolo)

da De Capitani, attribuito alla prima fase costruttiva della cattedrale (figg. 2, 3).

Più problematica sul piano interpretativo, ma verosimilmente sempre attribuibile a età paleocristiana, è poi la struttura muraria visibile sotto la facciata romanica di Santa Tecla in una foto d'archivio degli anni Sessanta (fig. 4), caratterizzata da regolari strati di conglomerato e due laterizi, forse

1. Archivio De Capitani d'Arzago e Archivio della Soprintendenza ABAP per la Città Metropolitana di Milano.

2. Sul quadro dell'edilizia milanese di età ambrosiana si rimanda a LUSUARDI SIENA - NERI - GREPPI 2015, pp. 31-86. Sulle tecniche costruttive dei principali luoghi di culto urbani datati tra fine IV e XII secolo si vedano GREPPI 2016; GREPPI 2017 (su San Simeone); GREPPI 2021.



figg. 6a Parametri metrici di divisione dei moduli laterizi di sesquipedale provinciale  
6b Schema ricostruttivo dei laterizi delle lesene a libro di San Giovanni alle Fonti (FIENI 2004a)



fig. 7 Particolare della lesena di San Giovanni alle Fonti



fig. 8 Settore sud dell'abside di Santa Tecla durante gli scavi condotti da Mirabella Roberti nel 1962

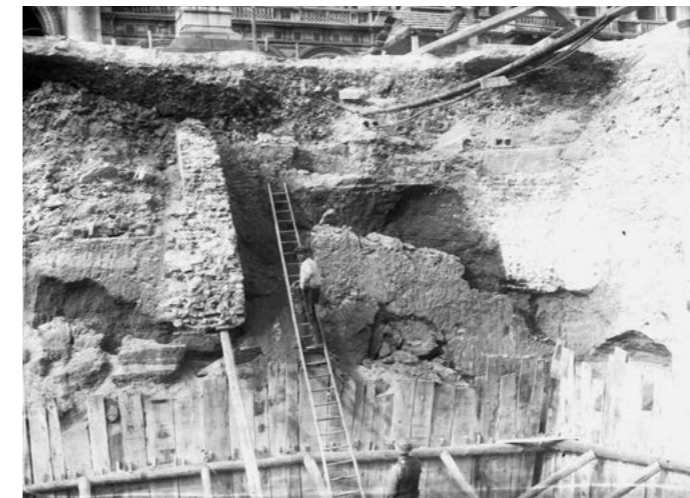


fig. 9 Settore settentrionale dell'abside di Santa Tecla durante le operazioni di scavo di De Capitani d'Arzago; sulla destra, sezione dell'avancorpo nord

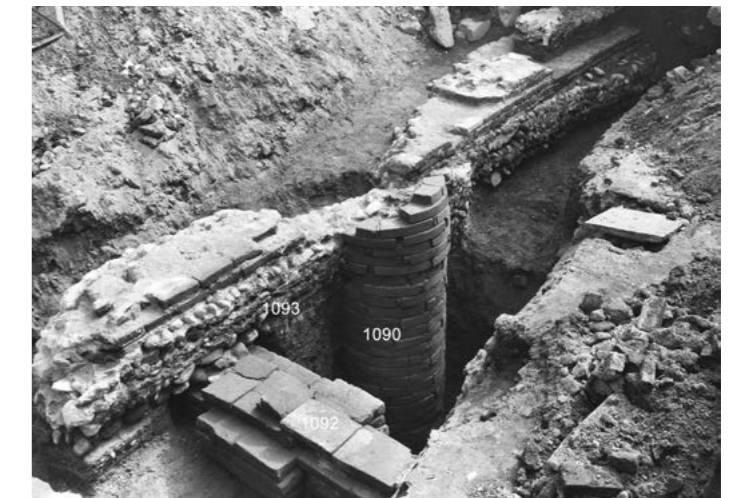


fig. 10 Perimetrale dell'annesso nord di Santa Tecla durante gli scavi condotti da Mirabella Roberti nel 1961

*sesquipedales* di modulo provinciale ( $29,4 \times 44,4 \times 6-8,5$  cm) disposti per il lato di testa, in corrispondenza dello spiccato, demolito per la costruzione della muratura in laterizi e pietra della facciata romanica (fase 3).

Le strutture in elevato delle fasi costruttive di fine IV secolo della cattedrale non sono invece sopravvissute né documentate negli scavi del Novecento, ma è probabile che fossero simili a quelle in laterizio di reimpiego delle altre basiliche milanesi<sup>6</sup> e, forse, dello stesso battistero, i cui perimetrali sono ancora conservati per circa due metri di altezza (fig. 5). Qui la tecnica dei paramenti è quella "ambrosiana"<sup>7</sup> della spina pesce alternata a corsi regolari di *opus latericium* legati da malta a base di cocchiopesto in corrispondenza del primo metro di elevato e da malte aeree tenaci nella porzione superiore. Il dato materiale mostra dunque che in questo periodo la produzione dei leganti e il loro trattamento superficiale (liscio a filo del muro) è ancora di elevata qualità così come la selezione e la rilavorazione dei laterizi di reimpiego che vengono regolarizzati secondo parametri metrici prestabiliti da maestranze specializzate (altrove definite "sbozzatori di laterizi"<sup>8</sup>) e messi in opera, ingegnosamente, in un 'nuovo' tipo di apparecchiatura, funzionale a evitare sprechi e scarti dei pezzi di minori dimensioni oltre che a realizzare paramenti il più possibile regolari (fig. 6a). Nell'ottagono ambrosiano, la rilavorazione dei laterizi prevede poi operazioni complesse come la sagomatura in forma diedra (con angolo a 225 gradi)

dei pezzi destinati alle paraste angolari, ottenuti dal taglio di un unico elemento o dall'assemblaggio di due elementi ricavati da mattoni di minori dimensioni (fig. 6b)<sup>9</sup>. Stando a quanto documentabile, nelle fasi costruttive di fine IV secolo del complesso episcopale, gli *spolia* sono impiegati raramente, come nelle altre basiliche milanesi coeve, a eccezione del complesso di San Lorenzo Maggiore (fine IV-V secolo d.C.), dove la committenza imperiale, per la possibilità di gestire liberamente lo smantellamento degli edifici pubblici, aveva approvvigionato il cantiere con una monumentale quantità di materiali lapidei dall'anfiteatro<sup>10</sup>. Nel caso specifico del battistero di San Giovanni si trovano infatti solo nelle basi delle lesene angolari esterne ricavate, sempre in forma diedra, dalla rilavorazione di grandi blocchi di serizzo (fig. 7).

Successivamente, tra fine V e VI secolo, verosimilmente al tempo dell'episcopato di Lorenzo I (489-507/511), l'abside di Santa Tecla viene demolita e ricostruita in posizione più arretrata a ovest (fig. 8) con una tecnica, come vedremo, non molto differente da quelle di età ambrosiana, segno di continuità della tradizione romana tra le scuole dei costruttori milanesi. Il monumentale corpo di fabbrica dell'abside, oggi conservato per circa 2 metri di elevato e per una parte dell'avancorpo settentrionale - struttura con orientamento nord-sud che delimitava il settore presbiteriale - è ancora realizzato con fondazioni in *opus caementicium* in cavo libero come nella fase edilizia precedente. Questa modalità costruttiva, affine dunque a quella



fig. 11a Struttura muraria con tecnica a spina pesce dagli scavi della linea 3 della metropolitana (PERRING 1991)  
b Struttura muraria con tecnica a spina pesce dagli scavi del 1961 presso il narcece di Santa Tecla



di fine IV secolo, è presente nella maggior parte della curva e, solo in un breve tratto del lato nord-est, è sostituita dalla tecnica in cavo armato, verosimilmente per la presenza di un terreno più cedevole che necessitava dell'impiego di una cassaforma in tavole lignee<sup>11</sup>. Nello stesso settore absidale della cattedrale, anche la fondazione dell'avancorpo nord è caratterizzata da gettate progressive di conglomerato in cavo libero a pareti verticali ma, diversamente dall'abside, nella porzione più prossima allo spiccato presenta livelli di laterizi legati con malta idraulica a base di cocchiopesto, funzionali all'orizzontamento del piano di attesa della sovrastante muratura in *spolia* lapidei<sup>12</sup>; la tecnica è documentata anche in una fotografia scattata durante le attività di demolizione nel settore settentrionale della basilica all'epoca degli scavi del De Capitani (fig. 9).

Da questa tipologia di fondazione in conglomerato, ancora di tradizione romana, si discosta, potremmo dire impropriamente 'in termini qualitativi', quella dell'annesso settentrionale della stessa basilica, documentata in una fotografia del 1961 (fig. 10). La struttura, databile a un momento successivo al 550 d.C. sulla base dei ritrovamenti monetari e ceramici del pozzo demolito per la sua costruzione<sup>13</sup>, presenta una fondazione costituita da livelli di ciottoli e malta più irregolari rispetto a quelle di epoca precedente; anche la pezzatura meno selezionata dei pezzi e il profilo irregolare della trincea indicano un sensibile cambiamento del *modus operandi*, ancora caratterizzato da approntamento di cavi liberi e battitura degli strati di malta. Insieme a questi aspetti, la presenza di laterizi apparentemente integri in corrispondenza dello spiccato, verosi-

6. Le fasi costruttive paleocristiane di San Simpliciano e San Nazaro Maggiore sono conservate sino a 20 m di elevato. Non sono però note le caratteristiche degli elevati delle absidi, ricostruite in età romanica.

7. Sulla reinterpretazione della spina pesce nelle fasi costruttive paleocristiane delle basiliche ambrosiane, GREPPI 2021, pp. 339-341 e bibliografia precedente.  
8. GREPPI 2021, p. 346; CAUSARANO - GREPPI 2021.

9. La stessa soluzione architettonica si riscontra nei mausolei di Sant'Aquilino in San Lorenzo Maggiore e di San Vittore al Corpo, quest'ultimo sulla base di quanto documentato nella veduta dell'anonimo di Stoccarda (XVI secolo); LUSUARDI SIENA - NERI 2013, p. 148.

10. In San Lorenzo si calcola che siano stati impiegati 7105 mc di blocchi lapidei provenienti dal vicino anfiteatro; ROSSIGNANI 1985.

11. GREPPI, *infra*, cap. VII, fig. 6.

12. GREPPI, *infra*, cap. VII, fig. 6.

13. LUSUARDI SIENA - SPALLA, *infra*, cap. VII; SEDINI, *infra*, cap. IX.

milmente *sesquipedales* provinciali disposti per testa, concorda infine con la datazione indicata su base stratigrafica.

Venendo alle tecniche costruttive degli elevati, tra V e VI secolo quelle attestate per gli edifici del complesso episcopale sono di tre tipologie: *opus latericium* semplice, *opus latericium* alternato a *spicatum* e opera di *spolia*.

L'abside di Santa Tecla presenta una apparecchiatura in laterizi disposti su corsi orizzontali regolari, apparentemente tutti di reimpiego, anche se non si può escludere la presenza di nuove produzioni mescolate al recupero, non documentate con metodo archeometrico nel caso specifico<sup>14</sup>. Le caratteristiche metriche dei mattoni, l'altezza dei letti di malta e il trattamento superficiale confermano la datazione della struttura a un orizzonte di fine V-VI secolo, corroborato dai confronti con gli altri casi di edilizia paleocristiana urbana<sup>15</sup>. L'opera di *spolia*, in fase con la tecnica in laterizi della curva absidale, è invece presente alla base delle lesene del profilo esterno dell'abside e nella possente muratura di delimitazione del presbiterio dove i grandi blocchi lapidei di reimpiego sono stati assemblati con malta idraulica a base di cocciopesto: uno degli ultimi esempi di attestazione della tecnica in ambito milanese, prima dell'interruzione della pratica documentata tra VI e IX secolo sulla base delle emergenze conservate<sup>16</sup>.

Nelle murature in laterizi di questo arco cronologico continua poi a essere attestato l'impiego dell'*opus spicatum* alternato al *latericium*, come dimostrano la struttura messa in luce nel corso degli scavi per la linea 3 della metropolitana nell'area meridionale di piazza del Duomo, con una datazione *post quem* su base stratigrafica al 425 d.C.<sup>17</sup>, e quella visibile in una foto scattata durante gli scavi del 1961, asportata per la costruzione del nartece di Santa Tecla, su una parte della quale è ancora conservato l'intonaco originario (fig. 11).

#### Altomedioevo (VIII-IX secolo)

Rispetto alle altre cronologie, gli interventi edilizi datati con sicurezza a età altomedievale sono scarsi ma, nonostante l'esiguità, documentano in modo chiaro un significativo cambiamento nei modi di costruire rispetto alle fasi costruttive precedenti.

Come negli altri principali edifici di culto urbani, anche nelle fabbriche del complesso episcopale a partire dalla fine del VI secolo non si attesta più l'uso dei conglomerati cementizi di tradizione romana e le strutture in laterizi sono realizzate con



fig. 12a Abside dell'aula nell'allestimento del 1968; 12b Particolare della tecnica di rivestimento della muratura interna

pezzi maggiormente frammentati, messi ancora in opera con la tecnica dell'*opus spicatum* e *latericium*, segno di continuità di trasmissione della pratica nelle maestranze urbane<sup>18</sup>. È questa la tecnica utilizzata per la costruzione dell'aula triabsidata presso il battistero ambrosiano, i cui paramenti, ammorsati a un nucleo in malta, frammenti laterizi e lapidei, sono realizzati con tegole e mattoni alternando la messa in opera a spina pesce a corsi suborizzontali, talora sdoppiati. I materiali da costruzione utilizzati sono eterogenei e molto frammentari ma si attestano anche nuove, verosimilmente sporadiche, produzioni, datate con termoluminescenza all'VIII-IX secolo (835+890). I paramenti delle murature dell'aula absidata presentano letti e giunti rifluenti all'esterno che, originariamente, dovevano essere intonacati, come indicato dai residui di rivestimento conservati all'interno dell'abside (fig. 12). I materiali da costruzione sono poi legati con malta di calce mista a terra, segno della scadente manualità delle maestranze di questo periodo nella produzione dei leganti<sup>19</sup> (fig. 13).

18. Per la sintesi del problema si rimanda a GREPPI 2021, pp. 341-342.

19. Il recente ritrovamento della chiesa di San Martino al Corpo presso il

Se si esclude l'apparecchiatura a spina pesce, in questo caso non presente, le medesime caratteristiche di messa in opera e del materiale da costruzione dell'aula absidata si riscontrano nel breve tratto conservato del perimetrale sud della cattedrale di Santa Maria Maggiore (VIII - prima metà IX secolo)<sup>20</sup>. La muratura, è costruita con corsi passanti di laterizi, dunque priva di nucleo, che sul paramento sono organizzati in filari con andamento irregolare. I pezzi, apparentemente tutti di reimpiego, sono molto frammentari ed eterogenei (tegole e mattoni) ma messi in opera selezionandoli su base dimensionale per mantenere l'orizzontalità dei piani di posa; i letti di malta, anche in questo caso di scarsa qualità, rifluiscono all'esterno portando a ipotizzare la presenza in origine di un rivestimento del quale, tuttavia, non rimane traccia alcuna.

#### Età romanica (XI-XII secolo)

Tra XI e XII secolo gli edifici del complesso episcopale, come le altre basiliche urbane di origine paleocristiana<sup>21</sup>, sono interessati da importanti attività ricostruttive, legate verosimilmente agli incendi del 1071-1075 e, successivamente, allo sciame sismico del gennaio 1171. Sulla sola base delle tecniche in laterizio di queste fasi edilizie, documentate principalmente dalle foto d'archivio, è molto difficile riuscire a scandire con precisione, associandoli a eventi precisi, i diversi interventi ricostruttivi avvenuti nel lungo periodo e ancor di più lo è il riconoscimento di eventuali, precedenti fasi edilizie databili a ridosso dell'anno 1000 (fine X-inizi XI) che, stando a quanto noto<sup>22</sup>, sono sostanzialmente uniformi per tecnica e materiali a quelle dei due secoli successivi. Il dato materiale macroscopico, che segna il passaggio dall'altomedioevo al romanico, è dunque il generale miglioramento della finitura dei paramenti (con la comparsa della stilatura dei giunti di malta) e della messa in opera, ancora caratterizzata dall'uso estensivo del laterizio di reimpiego, almeno dalla metà del XII secolo associato a circoscritte partite di mattoni nuovi, tutti indicatori della ritrovata abilità tecnica dei costruttori milanesi.

In un momento di difficile attribuzione cronologica, verosimilmente posteriore agli incendi della fine dell'XI secolo, l'abside di Santa Tecla, a causa di un qualche dissesto viene forse ricostruita e sicuramente fasciata per circa 3 m di altezza sul lato esterno con una solida muratura in mattoni, che ingloba le lesene della struttura tardoantica (fig. 14a). I materiali da costruzione impiegati in questa struttura di

mausoleo di San Vittore conferma la diffusione in città di questa tipologia costruttiva, degradata per tecnica, materiali e leganti rispetto a quelle di epoca precedente. FEDELI - SEDINI 2020, pp. 62-63.

20. GREPPI, *infra*, cap. VI (Santa Maria) e GIOSTRA, *infra*, cap. VI.

21. San Simpliciano, San Nazaro Maggiore, San Lorenzo Maggiore, Sant'Ambrogio.

22. Si rimanda alle dubitative fasi di San Lorenzo Maggiore attribuite all'età ottoniana su base archeometrica; FIENI 2004b, p. 102.



fig. 13 Tecnica costruttiva del perimetrale sud dell'aula triabsidata

contenimento sono laterizi recuperati con ogni probabilità dalla fabbrica di fase 2 (fine V-VI secolo), come dimostrano le analisi metriche-quantitative che attestano il fenomeno di "riciclo interno" dei pezzi e il progressivo aumento dei gradi di frammentazione<sup>23</sup>. Le analisi mensiocronologiche dei laterizi non permettono tuttavia di circoscrivere ulteriormente la datazione del muro di contenimento dell'abside, che potrebbe quindi spingersi anche sino alla prima metà del XII secolo, momento in cui si attesta la diffusione su scala maggiore dei nuovi moduli di mattoni medievali<sup>24</sup>, apparentemente non ancora presenti nella fasciatura absidale. Venendo dunque alle caratteristiche dell'apparecchiatura muraria, i mattoni sono organizzati quasi esclusivamente su corsi orizzontali, a eccezione di un breve tratto di opera spicata in tegole ancora visibile in corrispondenza del punto di demolizione sommitale<sup>25</sup>, separati da letti di malta sottili (1-2 cm circa) privi di finitura, quasi certamente per la presenza in origine di un rivestimento a intonaco, documentato ancora in una foto degli anni Sessanta (fig. 14b). La messa in opera è poi caratterizzata anche dai cosiddetti "motivi a mattonetti", una pratica di antica tradizione funzionale alla messa in opera dei pezzi di ridotte dimensioni<sup>26</sup>,

23. Dinamiche di riciclo interno dei laterizi provenienti da demolizioni parziali dei corpi di fabbrica sono state documentate anche in San Simpliciano (GREPPI 2021, pp. 343-344). Per Santa Tecla, GREPPI, *supra*.

24. Nei sopralti dei setti murari a sostegno del tetto di San Simpliciano sono state recentemente identificate partite di nuova produzione (11-12 x 25-26 x 7 cm) mescolate al recupero datate entro la prima metà del XII secolo. In quel caso la tecnica costruttiva, sempre basata sul reimpiego, è comunque più regolare e curata, con lisciatura inclinata verso il basso dei letti di malta. GREPPI - SCHIARI 2019.

25. Si veda GREPPI, *infra*, cap. VII, fig. 16.

26. Motivi a mattonetti sono documentati già nelle fasi costruttive tardoantiche di Sant'Aquilino in San Lorenzo Maggiore (fine IV-V secolo) (FIENI 2004a, pp. 84-85, fig. 20) ma trovano la maggiore manifestazione nelle rico-

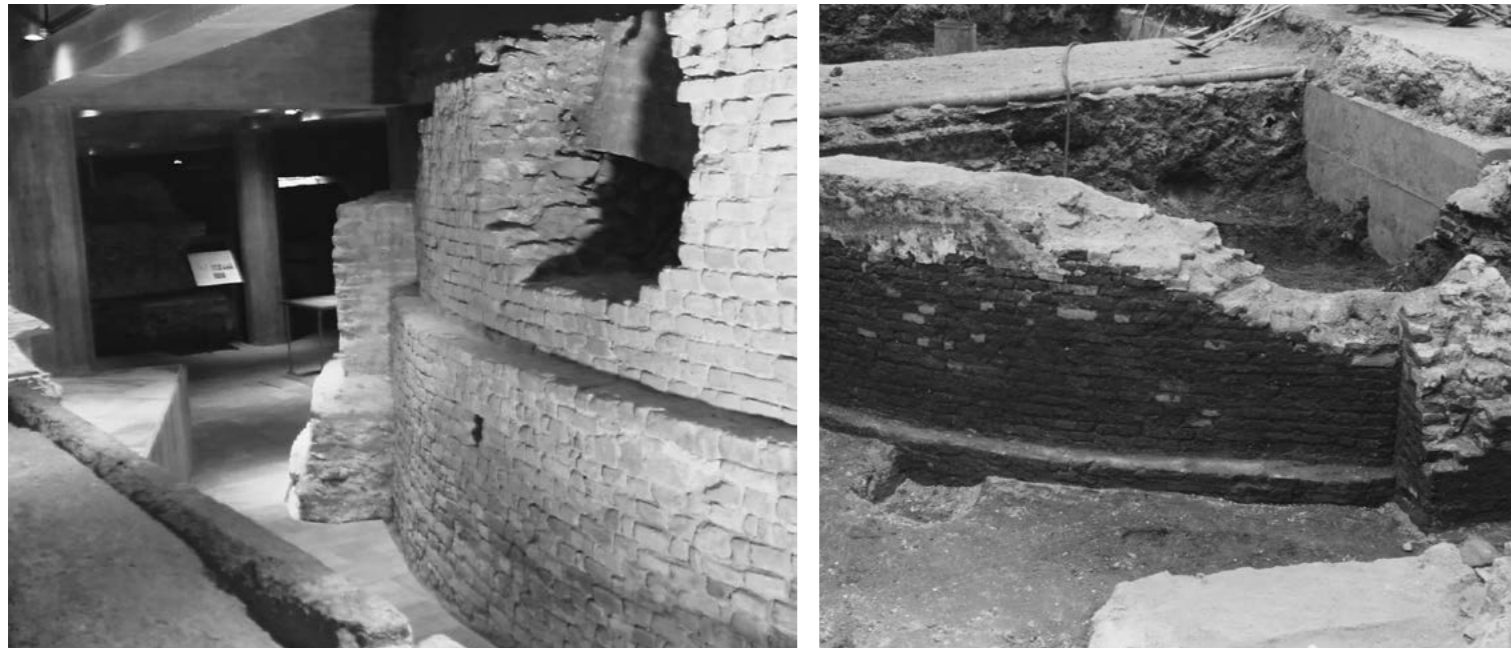


fig. 14a Esterno della fasciatura dell'abside di Santa Tecla; 14b Esterno dell'abside durante gli scavi degli anni Sessanta



fig. 15 Esterno dell'abside meridionale di Santa Tecla (archivio De Capitani d'Arzago)



fig. 16 Tamponamento dell'accesso occidentale del battistero di San Giovanni alle Fonti

molto diffusa in età romanica quando i laterizi di reimpiego disponibili erano ormai molto frammentati a causa della reiterazione della pratica nel tempo.

Allargando lo sguardo, la tecnica della fasciatura dell'abside presenta affinità con quella della ricostruzione dell'elevato del perimetrale sud, documentata da De Capitani (fig. 3a), e dell'absidiola meridionale della stessa cattedrale, che potrebbe essere stata ricostruita contestualmente (fig. 15). Posteriore, ma ancora databile in età romanica, è poi il tamponamento dell'accesso orientale del battistero di San Giovanni

(fig. 16), avvenuto verosimilmente in un momento non molto distante dalla monumentalizzazione del fronte esterno con un nuovo portale, sempre datata al principio del bassomedioevo (fine XI?). Quest'ultimo era costituito da basamenti quadrangolari sui quali si sviluppavano lesene modanate in laterizi (fig. 17); i materiali della parte conservata, apparentemente tutti di reimpiego, sono rilavorati in forme semicircolari e presentano le tipiche rigature oblique e *en chevrons*, esito del procedimento di rilavorazione, molto diffuse nell'edilizia religiosa milanese dalla seconda metà del X secolo<sup>27</sup>.

struzioni romaniche dei principali edifici di culto milanesi (San Smpliciano, San Nazaro Maggiore, Sant'Amrogio).

27. GREPPI 2016, pp. 82-83.

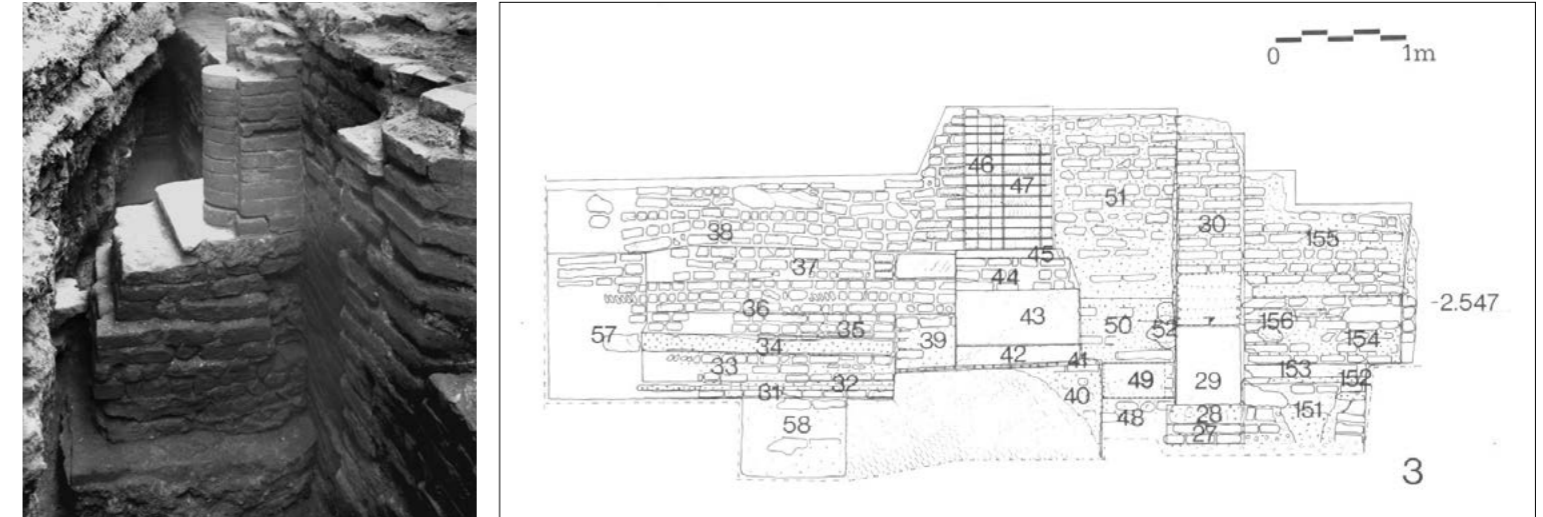


fig. 17 Monumentalizzazione dell'accesso ovest del battistero di San Giovanni alle Fonti; lo stipite settentrionale in una fotografia del 1962 e il rilievo del fronte esterno occidentale del battistero (FIENI 1997)



fig. 18 Struttura meridionale del vano di collegamento



fig. 20 Santa Tecla, facciata, tipologia delle fondazioni



fig. 19 Sopralzo della soglia della cattedrale di Santa Tecla in una foto degli scavi del 1962



fig. 21 Santa Tecla, gli spolia in facciata

Dal quadro complessivo delle murature del complesso episcopale databili alla prima parte del bassomedioevo (XI-XII secolo), emerge con chiarezza che l'*opus spicatum* continuava a essere utilizzato per mettere in opera i laterizi di reimpiego di minori dimensioni sui paramenti, segno del successo e della continuità della pratica attraverso i secoli. La tecnica, molto attestata nelle fasi costruttive romane milanesi<sup>28</sup>, oltre che nella fasciatura di contenimento dell'abside della cattedrale è presente anche nelle strutture del vano di collegamento tra San Giovanni alle Fonti e Santa Tecla, uno spazio a destinazione funeraria messo in luce alla fine del XIX secolo<sup>29</sup> che collegava il battistero alla cattedrale. A partire dalla sola messa in opera è difficile riuscire a circoscrivere ulteriormente la cronologia di queste due murature, assegnate sulla base dei dati di scavo a un momento compreso tra la seconda metà del XII secolo e la fine del XIV così come la sequenza dei tamponamenti

28. La tecnica è impiegata praticamente in tutti i contesti romani milanesi, tra i quali un uso estremamente diffuso si attesta nelle fasi romane di San Nazaro Maggiore.

29. LUSUARDI SIENA *supra*, cap. I.

e sopralzi dell'apertura nel setto murario meridionale, correlati verosimilmente al progressivo interrimento del vano (fig. 18). L'apparecchiatura è comunque simile a quella della fasciatura absidale, con laterizi frammentari di piccole dimensioni messi in opera su corsi orizzontali, con motivi a mattonetti, e a spina pesce. Anche il sopralzo della soglia della cattedrale paleocristiana (fig. 19), visibile in una fotografia di scavo del 1962, presenta poi una simile opera spicata di laterizi, nei quali si possono forse riconoscere corpi di tegole (spessore medio 3 cm), come quelli dello *spicatum* dell'abside di fase 3.

Le fotografie di scavo degli anni Sessanta sono infine l'unica fonte possibile per analizzare la tecnica costruttiva della facciata di Santa Tecla, rasata a poco più di un metro dalla fondazione nel 1461-1462 e definitivamente demolita nel cantiere esplorativo degli anni Sessanta. Una immagine in corso di scavo (fig. 20) documenta la tipologia della fondazione sul lato esterno della chiesa, realizzata in laterizi disposti su corsi orizzontali lievemente aggettanti rispetto al profilo dello spicato e, probabilmente, passanti all'interno del nucleo murario, nascosto dalla malta in corrispondenza della rasatura sommitale. Nel punto ritratto, l'elevato si con-

serva per pochi corsi e sembra evidente la presenza di una porzione ricostruita sul lato destro dell'immagine, realizzata con una tecnica non molto diversa da quella della prima fase, se non per la presenza di liscature inclinate dei letti di malta e alcuni elementi lapidei squadrati alla base del tamponamento. Sulla scorta di quanto visibile, ma senza sicurezza alcuna, si potrebbe inoltre ipotizzare che i mattoni di questa porzione ricostruita siano di nuova produzione, disposti per il lato di testa e con una apparente omogeneità delle pezzature<sup>30</sup>.

Altre due vedute panoramiche (fig. 21) mostrano poi la presenza in facciata di grandi *spolia* lapidei utilizzati sia con funzione di paraste, aggettanti rispetto al profilo murario, sia come veri e propri elementi di costruzione del muro nel-

la sua estensione lineare. È questo il caso di alcuni grandi sarcofagi in pietra descritti nei diari di scavo inglobati nella muratura in laterizi della facciata della cattedrale secondo una pratica di reimpiego che trova i suoi prossimi confronti nel basamento del campanile dei monaci in Sant'Ambrogio (IX secolo), nella fondazione della basilichetta di San Lino in San Nazaro Maggiore (IX-X secolo), sino al fronte dell'atrio di Ansperto in Sant'Ambrogio (XII secolo)<sup>31</sup>. Posteriore, e databile verosimilmente al XV secolo sulla base dell'insieme dei dati, è invece la struttura in laterizi con funzione di tamponamento tra parasta e pilastro, di cui poco si può dire se non che in origine doveva essere intonacata, data l'assenza di finitura sul paramento visibile, data l'assenza di cura nell'organizzazione del paramento visibile in foto.

30. Non si può escludere che gli elementi di colore più chiaro siano piccole bozze lapidee (come documentato anche nella facciata dell'atrio di Sant'Ambrogio, XII secolo). Più probabilmente, tuttavia, si tratta dei diversi gradi di asciugatura dei mattoni dopo la messa in luce, come più evidente nella fotografia d'archivio dello scavo dell'abside di Santa Tecla (si veda *infra*, fig. 14b).

31. GREPPI 2016, pp. 93-94 e bibliografia precedente.





Villa E. Villa, 1956, Come risolse sant'Ambrogio il problema delle chiese alla periferia di Milano, «Ambrosius», 32, pp. 22-45.

VILLA E. 1956, *Come risolse sant'Ambrogio il problema delle chiese alla periferia di Milano*, «Ambrosius», 32, pp. 22-45.

VILLA E. 1961, *Costruzioni medievali sul fianco settentrionale del Duomo*, «Quaderni di Ambrosius», 27, pp. 20-32.

VISONÀ G. 2008, *I titoli ambrosiani: un riesame*, atti del terzo *dies academicus* (Milano, 26-27 marzo 2007) (Studia Ambrosiana, 2), Roma, pp. 51-108.

VISONÀ G. 2013, *Topografia del conflitto ariano: Ambrogio e la basilica Porziana*, in *Ambrogio e l'arianesimo* 2013, pp. 113-145.

VOGEL FR. 1898, *Chronologische Untersuchungen zu Ennodius*, «Neues Archiv der Gesellschaft für Ältere Deutsche Geschichtskunde zur Beförderung einer Gesamtausgabe der Quellschriften Deutscher Geschichten des Mittelalters», 23, pp. 51-74.

WARD-PERKINS B. 1984, *From Classical Antiquity to the Middle Ages: Urban Public Building in Northern and Central Italy, AD 300-850*, Oxford.

WATTENBACH 1873, *Forschungen zur deutschen Geschichte*, XI, 374. MGH, *Poetae Carolini aevi*, II, p. 665.

ZACCHI A. 1943, *Osservazioni sul Duomo di Milano*, «Bollettino del Centro Nazionale di Studi di Storia dell'Architettura: gruppo lombardo», I, pp. 39-41.

ZACCHI A. 1964, *La Veneranda Fabbrica del Duomo. 1902-1960: documentario*, Milano.

ZEZZA M.G. 1982, *I materiali lapidei locali impiegati in età romana nell'area compresa tra il Ticino e il Mincio*, «Atti Soc. It. Sc. Nat. del Museo civ. di Sc. Nat. di Milano», 123, pp. 3-188.

## Capitolo III

### Bibliografia

BIANCHINI M. 2010, *Le tecniche edilizie nel mondo antico*, Roma.

BIGNAMI E. 1870, *Ruine dell'antica Milano* (Atti del Collegio degli ingegneri e architetti in Milano, III, 2), Milano, pp. 92-96.

BONA A. 2020-2021, *Monete da recenti scavi a Milano. Nuovi dati da contesti archeologici per la ricomposizione della circolazione monetale alla luce della storia della città antica*, tesi di dottorato in Studi Umanistici, Tradizione e Contemporaneità, Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano, tutor professoressa C. PERASSI e professoressa S. FREY-KUPPER, ciclo XXXIV.

CAPORUSSO D. 1991, *La zona di corso di Porta Romana in età romana e medioevale*, in *Scavi MM3* 1991, 1, pp. 237-262.

CAUSARANO M.A. - GREPPI P. 2021, *“Archeologia del costruire” in laterizi di reimpiego tra Tarda Antichità e Medioevo: pratiche, esiti e metodi di indagine*, in *Tiziano Mannoni: metodi e idee*, Genova, pp. 22-29.

DELL'ACQUA A. 2016, *Schede*, in *Museo d'Arte Antica del Castello Sforzesco. Scultura lapidea*, IV, Milano, pp. 35-37.

FEDELI A.M. - SEDINI E. 2020, *Contesti altomedievali nel suburbium di Mediolanum*, in *I Longobardi a nord di Milano. Centri di potere tra Adda e Ticino*, a cura di G.P. BROGIOLO - P.M. DE MARCHI, IV Incontro per l'Archeologia barbarica (Cairate, 21 settembre 2019) (Archeologia barbarica, 4), Mantova, pp. 51-74.

FIENI L. 1997, *San Giovanni alle Fonti: note a margine della lettura stratigrafica dell'elevato*, in *La città e la sua memoria. Milano e la tradizione di sant'Ambrogio*, catalogo della mostra, a cura di M. RIZZI (Milano, 3 aprile - 8 giugno 1997), Milano, pp. 52-56.

FIENI L. 2002, *La basilica di San Lorenzo Maggiore a Milano tra età tardoantica e medioevo: metodologie di indagine archeometrica per lo studio dell'elevato*, «Archeologia dell'architettura», VII, Firenze, pp. 53-98.

FIENI L. 2004a, *L'architettura tardoantica*, in *La costruzione della basilica di San Lorenzo a Milano*, Milano, pp. 71-90.

FIENI L. 2004b, *L'architettura medievale*, in *La costruzione della basilica di San Lorenzo a Milano*, Milano, pp. 97-113.

GREPPI P. 2016, *Cantieri, maestranze e materiali nell'edilizia sacra a Milano dal IV al XII secolo. Analisi di un processo di trasformazione*, Firenze.

GREPPI P. 2017, *Architetture di culto a Milano dal IV al XII secolo: approcci metodologici quantitativi e nuove possibilità di ricerca*, «Archeologia dell'Architettura», XXII, pp. 71-84.

GREPPI P. 2021, *Reinterpretazione e uso del laterizio romano nei cantieri delle basiliche milanesi tra Età paleocristiana e Romanico*, in *Demolire, riciclare, reinventare. La lunga vita e l'eredità*

*del laterizio romano nella storia dell'architettura*, atti del III Convegno internazionale “Laterizio”, a cura di E. BUKOWIECKI - A. PIZZO - R. VOLPE (Roma, 6-8 marzo 2019), Padova, pp. 337-348.

GREPPI P. - BUGINI R. - FOLLI L. 2015, *Tecniche e materiali da costruzione nella Milano antica e medievale*, atti del Seminario “Milano Archeologia per Expo 2015” (Milano, 26-28 novembre 2014), «LANX», 7, 19, pp. 95-128.

GREPPI P. - SCHIAVI L.C. 2019, *Riflessioni sulla fabbrica di San Simpliciano e le sue trasformazioni medievali a settantacinque anni dalla riscoperta*, in *Wart Arslan e lo studio della Storia dell'arte tra metodo e ricerca*, a cura di M. VISIOLI, Pavia, pp. 105-128.

LUGLI G. 1957, *La tecnica edilizia romana con particolare riguardo a Roma e Lazio*, Roma.

LUSUARDI SIENA S. - BRUNO B. - VILLA L. - FIENI L. - GIOZZA G. - SACCHI F. - ARSLAN E.A. 1997, *Le nuove indagini archeologiche nell'area del Duomo*, in *La città e la sua memoria* 1997, pp. 40-67.

LUSUARDI SIENA S. - NERI E. 2013, *La basilica portiana e San Vittore al Corpo: un punto di vista archeologico*, in *Ambrogio e l'arianesimo*, a cura di R. PASSARELLA (Studia Ambrosiana, 7), Roma, pp. 147-192.

LUSUARDI SIENA S. - NERI E. - GREPPI P. 2015, *Le chiese di Ambrogio a Milano. Ambito topografico ed evoluzione costruttiva dal punto di vista archeologico*, in *La mémoire d'Ambroise de Milan. Usages politiques d'une autorité patristique en Italie (V<sup>e</sup>-XVIII<sup>e</sup> siècle)*, a cura di P. BOUCHERON - S. GIOANNI (Collection de l'École française de Rome, 503), Paris, pp. 31-86.

MIRABELLA ROBERTI M. 1963, *La Cattedrale antica di Milano e il suo Battistero*, «Arte Lombarda», 8, pp. 77-98.

PERRING D. 1991, *Lo scavo di Piazza Duomo: età romana e altomedievale*, in *Scavi MM3* 1991, 1, pp. 105-162.

ROSSIGNANI M.P. 1985, *I materiali architettonici di reimpiego*, in *La basilica di San Lorenzo in Milano*, a cura di G.A. DELL'ACQUA, Milano, pp. 40-63.

SACCHI F. 1997, *I materiali architettonici tardoantichi e di reimpiego dall'area di Santa Tecla e dal San Giovanni alle Fonti*, in *La città e la sua memoria* 1997, pp. 60-62.

*In copertina*  
Le strutture nell'area archeologica  
sotto il sagrato del Duomo:  
stato del progetto nel 2008



Silvana Editoriale

*Direttore generale*  
Michele Pizzi

*Direttore editoriale*  
Sergio Di Stefano

*Art Director*  
Giacomo Merli

*Coordinamento redazionale*  
Natalia Grilli

*Progetto grafico*  
Annamaria Ardizzi

*Redazione*  
Fabiola Beretta

*Impaginazione*  
Daniela Meda

*Coordinamento di produzione*  
Antonio Micelli

*Segreteria di redazione*  
Giulia Mercanti

*Ufficio iconografico*  
Silvia Sala

*Ufficio stampa*  
Alessandra Olivari, [press@silvanaeditoriale.it](mailto:press@silvanaeditoriale.it)

Diritti di riproduzione e traduzione  
riservati per tutti i paesi  
© 2023 Silvana Editoriale S.p.A.,  
Cinisello Balsamo, Milano  
© 2023 Silvia Lusuardi Siena, Elena Spalla,  
Filippo Airoidi per l'opera collettiva  
© 2023 gli autori dei testi

ISBN: 9788836641819

A norma della legge sul diritto d'autore e del codice  
civile, è vietata la riproduzione, totale o parziale,  
di questo volume in qualsiasi forma, originale  
o derivata, e con qualsiasi mezzo a stampa,  
elettronico, digitale, meccanico per mezzo  
di fotocopie, microfilm, film o altro, senza  
il permesso scritto dell'editore.

Silvana Editoriale S.p.A.  
via dei Lavoratori, 78  
20092 Cinisello Balsamo, Milano  
tel. 02 453 951 01  
[www.silvanaeditoriale.it](http://www.silvanaeditoriale.it)

Le riproduzioni, la stampa e la rilegatura  
sono state eseguite in Italia  
Stampato da Grafiche Lang, Genova  
Finito di stampare  
nel mese di luglio 2023

# MILANO PIAZZA DUOMO PRIMA DEL DUOMO

Ideazione e coordinamento  
Silvia Lusuardi Siena

La cattedrale  
di Santa Tecla  
perduta  
e ritrovata

Archeologia  
del complesso  
episcopale  
milanese

Il volume ripercorre le vicende millenarie del complesso episcopale milanese prima che la piazza, con il Duomo, assumesse l'aspetto attuale e ne ricostruisce l'assetto antico grazie all'analisi di testimonianze archeologiche frutto di scavi condotti dal XIX al XXI secolo.

Le cattedrali di Santa Tecla e di Santa Maria Maggiore, i battisteri di San Giovanni alle Fonti e di Santo Stefano alle Fonti, il sepolcreto medievale e la grande torre/campanile che si ergeva a nord del Duomo tornano a occupare, almeno virtualmente, i loro spazi originari.

Ciò è stato possibile grazie al progetto "Piazza Duomo prima del Duomo" nato con l'obiettivo di valorizzare il ruolo svolto dagli scavi di Alberto de Capitani d'Arzago nel 1943 e di Mario Mirabella Roberti nel 1961-1963 e di restituire alla cittadinanza e alla comunità scientifica piena consapevolezza di cosa ha rappresentato nel tempo il grande spazio che tante persone, per lo più ignare, frequentano ogni giorno.

Nel dicembre del 2009, a cent'anni dalla nascita dei due studiosi, la cattedra di Archeologia Medievale dell'Università Cattolica e la Veneranda Fabbrica del Duomo, d'intesa con l'allora Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia, hanno organizzato un convegno con i primi risultati del progetto. Dopo oltre dieci anni, gli interventi di quelle giornate si sono arricchiti di più vari e approfonditi contributi corredati da un'ampia rassegna grafica e fotografica delle strutture e dei reperti.

Nel supporto digitale sono contenute le relazioni degli scavi condotti tra il 1996 e il 2008-2009, le trascrizioni dei *Giornali di scavo* delle passate indagini e le immagini delle centinaia di reperti monetali ritrovati.